

Il sacrificio della Balena

Commento sulla crisi della DEMOCRAZIA CRISTIANA

- di Saverio Vertone

La Democrazia cristiana è stata, nel bene e nel male, l'espressione più compiuta dell'Italia di questi cinquant'anni. Ne ha interpretato il buon senso e purtroppo anche i vizi, ormai così radicati da apparire inestirpabili. Non è dunque strano che mentre rischia di sparire il Paese (sotto l'urto di conflitti mai affrontati e mai risolti), stia inesorabilmente disfacendosi anche la Dc. Dispiace dover dire a un segretario onesto, intelligente e colto come Martinazzoli (uno dei migliori che il partito abbia avuto dopo De Gasperi) che l'ora della Democrazia cristiana è suonata quando è finita proprio nelle sue mani. Purtroppo non glielo diciamo noi. Glielo dicono i responsi elettorali, il comportamento dei gruppi parlamentari, il panico dei notabili, l'abbandono massiccio di un'opinione pubblica che continua forse a produrre la stessa domanda politica ma non trova più un'offerta accettabile nei vecchi partiti e si disperde sconcertata ai quattro angoli dello spettro perchè non trova altrove uscite salutari e decenti. Capita a volte che le persone migliori ereditino imperi moribondi, quasi che la vitalità e l'energia di uno spirito vengano chiamati solo quando è troppo tardi, solo quando si tratta di infondere l'anima ad un organismo che l'ha persa. E io penso che lo stesso Martinazzoli si stia rendendo conto, in questo momento difficile sia per il Paese sia per il suo partito, che la sopravvivenza dell'uno non è forse più compatibile con la lunga agonia dell'altro. La Dc è ormai solo un grumo piazzato in un'area nevralgica che è destinata a rimanere divisa finchè quel grumo non si scioglie. Più resta, più separa forze cattoliche e laiche che potrebbero unirsi. Più si intestardisce a occupare una parte dello spazio dove si possono conciliare la continuità del Paese con la discontinuità delle riforme, e più acuto diventa il rischio che la artificiale continuità della politica finisca per rendere discontinuo il Paese. La fine di un partito non è necessariamente la sconfessione della sua opera. La forma è talvolta la prigioniera della sostanza, che per continuare a vivere deve trasmigrare in un'altra forma. Troppe cose sono successe in questi cinquant'anni (e soprattutto negli ultimi due) per consentire a chiunque di ignorare l'esigenza di questa metamorfosi. Parlano i risultati Parlano, da soli, i risultati dell'ultima consultazione

elettorale e soprattutto gli scompensi e la strisciante perdita di contatto con la realtà che hanno rivelato. Infatti, mentre si approntavano leggi maggioritarie per molti aspetti ridicole (come si addice in fondo ad un Paese per molti versi comico) e mentre gli esperti pronosticavano un graduale spostamento dell'elettorato verso il bipolarismo, il crollo del vecchio sistema dei partiti produceva due destre e innumerevoli sinistre più antitetiche tra loro che non con i propri antipodi. Così la cultura politica ereditata entrava in un conflitto difficilmente risolvibile con il sistema elettorale che doveva rinnovarla. E, priva di offerte credibili, una vasta domanda di posizioni irragionevoli si scaricava sulle punte estreme di un irragionevolissimo triangolo, dove predominano le forze contrifughe. Dopo le ultime elezioni si è affacciato in Italia un mosaico di sinistra nel quale l'unica tessera solida è il Pds, che con un'esigua percentuale di suffragi domina ormai il 46% delle elezioni. Questo era, entro certi limiti, nelle previsioni. Non era invece affatto scontato che dall'altra parte si accampassero ben due formazioni di destra, inconciliabili e radicate in aree territoriali diverse. Perché : la Lega è liberista e antinazionale, mentre il Msi è nazionalista e, per tradizione, corporativo. Anche ammesso che il Msi abbia maturato nel frattempo una visione diversa e più aperta dell'economia, resta il fatto che è stato scelto dall'elettorato del sud come scudo contro la perdita delle garanzie assistenziali che gli hanno assicurato la sopravvivenza e anche un certo aumento dei consumi proprio mentre si riducevano i suoi fattori produttivi. La pedagogia dei fatti è sempre più efficace di quella delle parole. Il responso delle urne serve se non altro a capire che cosa bisogna fare nelle prossime elezioni politiche per evitare la ricaduta in uno sbocco cieco. Un sistema bipolare E, in ogni caso, ci insegna tre cose, o forse quattro: 1) Un sistema è bipolare solo quando le mezze ali sono più forti delle ali estreme, mentre da noi sta succedendo esattamente il contrario; 2) L'unità delle sinistre e l'unità dei cattolici sono ormai incompatibili non solo con la "democrazia dell'alternanza" ma con la stessa unità del Paese; 3) Solo una forza intermedia ragionevolmente nazionale e ragionevolmente liberista può neutralizzare alle sue spalle le spinte contraddittorie, o se si preferisce la coda di rondine di una destra divisa in due parti uguali e contrarie, delle quali una non è nazionale e l'altra non è liberista; 4) Se non compare una forza di interposizione tra le tre punte del triangolo elettorale, c'è il rischio che chi teme soprattutto la rottura dell'unità del Paese opti comunque per la sinistra, costringendo così a votare per la destra chiunque tema soprattutto la conservazione dell'immane carrozzone assistenziale sotto il quale soffoca l'economia. Un dilemma di questo genere non garantirebbe nè l'uno nè l'altro dei due obbiettivi. Perché : in un Paese liberista ma frantumato non sopravviverebbe a lungo un mercato vitale, neppure in Padania; e in un Paese unito ma schiacciato dal peso insostenibile

dell'assistenzialismo non potrebbe sopravvivere uno Stato unitario. La Dc ostacola con la sua presenza la ricomposizione delle forze che vogliono un'economia affrancata dai ceppi e una nazione sottratta al rischio della frantumazione. Per questo è arrivato il momento del suo sacrificio. Ciò che resta di vivo in quel partito e soprattutto lo stesso Martinazzoli devono essere restituiti a se stessi, e cioè a una funzione che possono svolgere soltanto fuori della vecchia Dc.

Saverio Vertone